

Mucche di pace a Srebrenica

La transumanza dal Trentino. E nella terra del massacro si ripensa al futuro

Un'idea di Gianni Rigoni Stern e di Roberta Biagiarelli. Un viaggio di speranza per attivare un'economia rurale. Sembra una fiaba ma è la realtà. Nascono stalle, forse domani piccole aziende

SANTO DELLA VOLPE

TORNANO, UN PO' ALLA VOLTA, I PROFUGHI BOSNIACI DI SREBRENICA. ANCHE SE LA FERITA È SEMPRE APERTA, LA PAURA NON È SVANITA DEL TUTTO: E CON IL TIMORE DI RICOMINCIARE A SOFFRIRE, NEL RICORDO DEI PROPRI MORTI, TUTTI MASCHI, FIGLI, MARITI, PARENTI, 4, 5, 6 MORTI PER OGNI CASA, raccolti in questo mausoleo-ossario... 8372 vittime nel più sanguinoso genocidio in Europa dai tempi della seconda guerra mondiale, qui, dietro casa nostra, a due ore d'aereo... Ed in questo cimitero ci sono solo i resti di chi è stato identificato, altre fosse comuni sono da scoprire, altre persone mancano all'appello. Scomparsi tra il 9 luglio e l'11 luglio 1995, quando entrarono a Srebrenica i carri armati del generale Mladic, con le milizie criminali di Arkan, il comando politico di Radovan Karadzic: divisero le donne ed i bambini dai maschi tra i 14 ed i 65 anni, che furono brutalmente assassinati, sepolti nelle fosse comuni, i resti poi scavati e nuovamente sepolti a brandelli per renderli irriconoscibili. Il tutto nell'inerzia colpevole delle truppe dell'Onu che dovevano proteggere questa enclave musulmana in zona serba bosniaca. Non lo fecero, l'Occidente stette a guardare il massacro. (...)

«Qui è saltata una intera generazione, forse due», dice Gianni Rigoni Stern, figlio di Mario, scrittore che di guerra ha patito ed ha scritto. E che di montagna è vissuto. E Gianni, ex direttore in pensione della Comunità Montana di Asiago, in Bosnia è arrivato per induzione e c'è restato per amore: di Srebrenica e dei montanari del vicino altopiano di Suceska. «Era la generazione di mezzo, dei contadini giovani che coltivavano la montagna, gestivano i pascoli, pulivano i boschi. Chi non è morto è cresciuto nella guerra con grandi problemi, i più attivi sono scappati o rimasti all'estero dove si sono rifatti una vita; qui sono tornati quelli che hanno più bisogno: le donne, gli anziani, i giovani più difficili e con meno propensione all'imprenditorialità. Hanno bisogno di tutto».

LA TRASMISSIONE DEL SAPERE

Perché in montagna, dove l'85% dei maschi è stata uccisa, con quella generazione è saltata anche la trasmissione del sapere, della cultura contadina, l'altopiano, le colline, i boschi sono rinselvatichiti; le stalle vuote, di animali, di idee, di progetti, di soldi, nonostante i milioni di dollari di aiuti internazionali che la coscienza sporca dell'Occidente ha mandato come atto riparatore di un genocidio che tutto il mondo porta sulla coscienza. Ma quei soldi si fermavano sempre prima di arrivare a chi ne aveva bisogno. Ed i figli dei profughi tornavano a Srebrenica per crescere sino all'età giusta per emigrare di nuovo. (...)

«Qui, fino a pochi anni fa era tutto, ma dico tutto, invaso da felci e boschi che avevano coperto i pascoli», continua Gianni Rigoni Stern, «e loro, prima della guerra avevano pochissimi mezzi, qualche motozappa e molti aratri trainati dai cavalli. Dopo la guerra non avevano neanche quelli. Hanno dovuto cominciare a rassodare questi terreni riportandoli a seminativo e pascolo, letteralmente con le mani, le zappe ... parliamo del



Il viaggio delle 48 mucche dalle stalle del Trentino verso la comunità montana di Suceska, in Bosnia

2001-2002, mica di un secolo fa». Nel 2009 nasce così quella che sembrava una favola, poi diventa una impresa, un progetto, infine una realtà. Donare ad ogni famiglia che voglia restare qui a Srebrenica, nell'altopiano di Suceska, una mucca, poi un trattore, per metter in moto l'economia di queste montagne. Ma non una mucca qualunque, una manzetta della razza Rendena; mucca di montagna, resistente, generosa, mucca del Trentino, della Val Rendena e dell'altopiano di Asiago.

Le mucche della pace, una transumanza da Asiago a Srebrenica: un'idea semplice, contadina, nata nelle nevi che uniscono le montagne di tutto il mondo. (...) Ma bisogna insegnare tutto a chi è tornato dai campi profughi, a partire dalla costruzione delle stalle, che devono avere luce, mangiatoie e spazi adeguati. E Gianni Rigoni Stern gira le montagne di Srebrenica, entra nelle case, parla, si capiscono. «Quando son salito a Suceska è come se fossi stato a casa mia», ricorda Gianni. «Stesse montagne, valli dolci, nevi e boschi. (...) Mancava tutto, tranne la semplicità e la voglia di restare qui. Allora sono entrato in tutte le case, in tutte le stalle che stavano ricostruendo. Ho parlato con loro, ho cercato di capire cosa volevano per il futuro; ma anche di vedere come accoglievano le bestie, le mucche, i cavalli. Quando ho visto che erano allevatori veri in grado di amare gli animali e, soprattutto, vedevo la casa a posto, gli attrezzi curati, le recinzioni in ordine ed i campi puliti, allora decidevo di metterli in lista per avere la mucca. Perché sapevo che sarebbe

...
Sissi, di razza Rendena, è stata assegnata a Ramiza, una donna sola con due figli. Che ora, finalmente, sorride

stata in buone mani».

E poi patti chiari: solo chi segue i corsi di Gianni Rigoni Stern per imparare a tenere la stalla ed i campi avrà la mucca. I contadini di Srebrenica arrivano alle lezioni anche a piedi dopo ore di cammino da tutto l'altopiano. Chi segue il corso, firma un contratto: la mucca Rendena arriverà se sarà trattata bene, se avrà il foraggio giusto, se sarà pulita e tenuta per almeno 5 anni, se la montagna sarà coltivata per farle stare all'aperto nelle buone stagioni. E se sarà inseminata con il seme selezionato da Gianni Rigoni Stern che se lo porta dal Trentino, con la macchina e decine di controlli burocratici. Sembrano banalità, ma sono la base per ricostruire da zero l'economia della montagna, dopo la guerra. (...)

NOVECENTO CHILOMETRI

Con la neve del dicembre 2010 le mucche partono da Asiago. L'acquisto è finanziato, a prezzo di costo, dalla Provincia di Trento che crede nel progetto. Trilli, Trudi, Sissi, tutte le 48 manze prescelte, lasciano sotto la neve le loro stalle di montagna della Val Rendena. Dopo 900 chilometri, tre frontiere e una quarantena nella bassa Bosnia, alla vigilia di Natale 2010 arrivano a Suceska; ed è festa. Le donne arrivano con le cavezze nuove, intrecciate a mano per la nuova arrivata, la mucca che tutti vogliono. C'è più gente in regola delle 48 manze. E allora si è fatto il sorteggio.

Sissi, la mucca che non voleva lasciare la signora Angela di Caderzone cui era affezionata, per puro caso va da Ramiza Hasanovic, una donna sola con due figli cresciuti nel campo profughi, il marito mai ritrovato. Ma con Sissi c'è subito un affetto speciale. «E certo, perché è buona, vivace, capisce l'affetto», dice Ramiza. «E poi lei fa 20 litri di latte al giorno, mentre l'altra mucca che avevamo ne fa 11 litri. E mangiano la stessa quantità di erba. Ora Sissi ha fatto una vitellina, così

possiamo tenere la Rendena con la figliola e vendere l'altra mucca che avevamo», dice con il sorriso Ramiza. E come lei sorridono soddisfatti anche gli altri 47 allevatori che hanno avuto la Rendena e che oggi sono soddisfatti. (...)

Ora però le vogliono anche gli altri allevatori che fanno la fila per parlare con Gianni Rigoni Stern e per iscriversi ai prossimi corsi, mentre la montagna lentamente cambia aspetto. Migliaia di ettari sono ancora invasi da felci e piante selvatiche, molte migliaia di ettari devono essere bonificati dalle mine antiuomo e dai proiettili inesplosi, ma centinaia di ettari sono tornati a pascolo e a mais. Si vede anche ad occhio nudo.

Da Asiago, intanto, la notizia di questo successo si sparge. La regista teatrale Roberta Biagiarelli, vera musa ispiratrice del progetto con il suo sito www.babelia.org (capace di convincere Gianni Rigoni Stern ad andare in Bosnia con lei), descrive questa transumanza della pace in un video che mette in moto altra solidarietà. E così a Natale del 2011, la favola delle mucche della pace continua: invece dei regali sotto l'albero un gruppo di avvocati trevigiani raccoglie il denaro per acquistare i primi due trattori per pulire i campi di montagna di Suceska. Sono stati assegnati da Gianni a chi sa guidarli, agli allevatori più giovani ma con l'impegno preciso di usarli anche per gli altri contadini dell'altopiano che ne hanno bisogno, in attesa di altri fondi. A marzo di quest'anno, i trattori sono arrivati con la neve (6 metri!), un'altra festa di montagna. Trattori particolari: oltre ad avere un prezzo accettabile, devono avere una potenza tale da esser usati in pendii di montagna, ma anche da non consumare molto gasolio, qui raro e caro: quindi trattori da 55 a 70 cavalli di potenza massima.

E la storia di Srebrenica continua: oggi ogni stalla rende 20 euro al giorno di latte, che viene usato per l'alimentazione domestica, il restante è portato a valle: è pura sopravvivenza, ma è quel poco che serve a tenere la gente quassù, a coltivare il fieno e l'erba medica, il mais, le patate e le prugne. E poi? Ora si pensa al futuro: quasi tutte le mucche Rendena stanno bene, hanno stupito i veterinari che avevano dato loro due anni al massimo di vita. La favola è diventata realtà. Ma bisogna continuare. Quest'anno arriveranno altre mucche per altri allevatori che aspettano. E se ci saranno soldi dai privati, saranno comprati altri trattori. Poi la scommessa finale: avviare una piccola fabbrica di formaggio per vendere i prodotti del latte. Sperando in un po' di benessere, oltre la sopravvivenza. È il futuro di queste montagne: ed è il futuro della pace. Ma tutto avviene con il solo sostegno della Provincia di Trento e dei privati che fanno le donazioni. Qui la cooperazione internazionale non c'entra. E mettere in piedi un fabbrica di formaggio è una scommessa che ha bisogno di tanti scommettitori della solidarietà.

«Ma qui il futuro è solo nella costruzione di vere aziende agricole, con un accumulo, giorno dopo giorno, di risparmi e produzione. Bisogna recuperare altri spazi, ci sono migliaia di ettari da coltivare e dove far pascolare migliaia di capi. Capire se c'è uno sbocco di vendita dei prodotti di queste montagne». «Io - continua Gianni Rigoni Stern - avevo fissato due livelli del progetto. Il primo era risolvere il problema della sopravvivenza, e questo mi sembra raggiunto. Il secondo dare inizio alla vita di alcune aziende, mi basterebbe vederne nascere una ventina con tanti giovani e tanti capi di bestiame. Che diventino imprese e imprenditori agricoli. Solo così si potrà dimenticare un po' di passato di guerra e costruire un futuro di pace».

IMPEGNO INFINITO

Gianni Rigoni Stern, continuerà a tornare qui in montagna, ogni mese, con entusiasmo e pazienza; superando burocrazie e ministeri, l'odio ancora incrociato che non fa salire il veterinario serbo nelle stalle bosniache e viceversa. La favola che è diventata realtà si deve ancora consolidare. Il sentiero della montagna non è ancora in discesa ma i semi della rinascita hanno già fruttato qualcosa a Srebrenica. La solidarietà è vissuta, non è assistenza: la signora Ramiza, nuova padrona di Sissi, manda alla signora Alberta che Sissi aveva visto nascere, un paio di calze intrecciate con la sua lana grezza. Un regalo da montanari contro il gelo che unisce d'inverno, come la neve. Un gruppo di cacciatori, poi, ha messo insieme contadini bosniaci e serbi, proprio qui a Dzile, nel cuore dell'altopiano di Suceska. Qui dove su 115 uomini, il genocidio serbo di 20 anni fa ne ha uccisi ben 92.

Una nuova alba di speranza sembra nascere tra questi monti di Srebrenica, dove nonna Zeina, a 96 anni, è voluta tornare a vivere, a vedere l'alba vera, ogni mattina. Perché, racconta, è sempre diversa e sempre uguale, bella. L'aveva detto anche Mario Rigoni Stern, nella stessa lingua, ricordando il "fremito" che si sente prima dell'alba, tra la natura dei boschi. Stessa lingua. «Mio papà - si lascia andare Gianni - ha vissuto la guerra e io voglio portare un po' di pace e di benessere in questi posti di sofferenza e di guerra».

Tornare a Srebrenica, vent'anni dopo. Oltre ai gessi delle tombe, c'è ancora la possibilità di sentire il fremito della natura. Il fremito «della creazione».